

# DOLCI NAUFRAGI (Sulla Speranza, laica, di salvarsi)

(9 dic 2007)

Qualche giorno fa ho seguito una di quelle puntate di “Otto e mezzo” in cui Giuliano Ferrara riesce a trasformare (come quasi solo lui sa fare) un’oretta di televisione in un’esperienza di forte contenuto spirituale. Di questo, ogni volta che succede, gli sono estremamente grato e spero che qualche altra persona all’altezza ne segua ogni tanto l’esempio (devo dire che anche le letture dantesche di Benigni, ultimamente, mi suscitano simili emozioni).

Si parlava della recentissima enciclica papale “Spe salvi” (salvi grazie alla speranza).

Ferrara e la sua collega Ritanna Armeni stimolavano gli ospiti (non tutti molto interessanti, in verità) a riflettere sul fatto se sia possibile “salvare” la propria esistenza anche per chi ripone la sua “fede” in speranze non esattamente religiose. Mi sono reso conto, mentre ascoltavo avidamente, che quasi tutta la mia vita interiore e le conseguenti azioni e progetti sono finora stati incentrati proprio su questa questione e di come inevitabilmente, i romanzi che ho scritto, pur con “l’obliquità” e le traslazioni di significato proprie del genere, attraversino proprio quel territorio, in un lungo percorso di storie e personaggi inquieti ed in cerca di verità.

Dal dibattito non m’è parso di ricavare, sebbene gli stimoli disseminati soprattutto da Ferrara e dal sindaco-filosofo Cacciari fossero spesso potenti e suggestivi, una risposta sicura in senso negativo o affermativo: chi rimaneva fideisticamente (e legittimamente) aggrappato alle sue certezze religiose, chi invece rivendicava autonomia ma in un’ottica totalmente (e orgogliosamente) immanentistica e materialista.

Trattandosi, ripeto, della mia “riserva di caccia” d’elezione, mi piacerebbe uscire dalla vaghezza (apparente) delle costruzioni letterarie per esplicitare qualche goccia di quanto ho spremuto in tanti anni di vita, letture, meditazione e scrittura. Mi permetto quindi di offrire qualche spunto di riflessione ai miei lettori e ai visitatori del mio sito web.

La spiritualità non è esclusiva delle religioni, che anzi, spesso, pur fornendo un’utile guida ai fedeli, li privano del motore stesso di gran parte delle conquiste spirituali, cioè l’inquietudine e la libertà di pensiero. L’essere laici e razionali ci costringe a toccare con mano una verità incontrovertibile: la nostra vita, nel suo senso ultimo, è avvolta in un mistero che non ci è dato di comprendere fino in fondo. Se il fedele accetta, arrivato a questo punto, il soccorso della Religione, con i suoi dogmi, premi e punizioni, il laico ha la possibilità di non fermarsi necessariamente su una posizione nichilista (nego la rivelazione della Verità da parte di Cristo, Maometto o altri, per cui credo solo in ciò che vedo, sento, tocco: sono un materialista) ma di cercare di penetrare autonomamente il mistero di cui la sua stessa vita, il suo stesso corpo, non sono che un’emanazione.

Su questa strada di sincera ricerca, le risposte non giungono come concetti formulabili in modo univoco, ma spesso come un’energia e una consapevolezza che danno la netta sensazione di essere in un solco di verità. Se volessimo racchiudere in una parola tutto il coacervo di queste emozioni, pensieri e azioni, userei il termine Evoluzione. Questa mi pare la chiave, sia a livello individuale che collettivo, in grado di farci affacciare con un sentimento di umanissima esaltazione sull’abisso di tempo e di spazio di cui occupiamo (forse) solo un minuscolo segmento. In questo mare infinito ci perderemo con dolcezza, ma non sarà necessariamente un naufragio, se controlleremo continuamente e contemporaneamente la bussola della ragione e quella dei sentimenti.

Le bussole indicano la direzione in modo spesso inequivocabile:

è meglio essere approssimativi o abilissimi nel proprio lavoro? Essere pigri o infaticabili? Ignoranti o colti? Inerti o costruttivi? Sedentari o sportivi? Ladri o onesti? Ignoranti o colti? Vili o coraggiosi? Bugiardi o sinceri? Meschini o generosi? Arrendevoli o tenaci? Crudeli o compassionevoli?

Se ciascuno di noi desse davvero una risposta sincera e profondamente meditata a queste domande e ad altre simili, ad ogni bivio delle proprie giornate, saprebbe con certezza cosa scegliere. La qualità e la nobiltà della sua vita si porrebbero talmente in evidenza ai suoi stessi occhi, cammin facendo, che ne proverebbe una gioia così insopprimibile da rappresentare un'epifania: perchè le sole gioie davvero durevoli per quegli esseri straordinari che sono in potenza gli uomini e le donne DEVONO partecipare del misterioso disegno universale che noi soli in natura sembriamo appercepire.

Tutti coloro che si sono "mossi" dallo scetticismo materialista e nichilista e hanno creduto nelle epifanie dell'azione, scaturite dalle migliori virtù e capacità umane coltivate con fatica e disciplina, sanno esattamente di cosa ho cercato di parlare in queste righe.

Marcello Nicodemo